



## «La geopolitica? Alcuni usi hanno tradito la disciplina»

### Il convegno

L'ambasciatore Pasquale Ferrara protagonista a Trento di un incontro:

«La pace? Decolonizzare l'idea che di essa ci siamo fatti»

di Gabriella Brugnara

«**C**oltivare un minimo di pensiero critico, sottoporre a un vaglio più approfondito luoghi comuni e piste che sembrano già tracciate, è un esercizio fondamentale per comprendere e interpretare la realtà che stiamo vivendo. Per farlo, ci sono diverse lenti concettuali che possiamo indossare e la visione che adottiamo può precludere molti fenomeni che sono sotto i nostri occhi». Questa dell'ambasciatore Pasquale Ferrara (Affari Politici e Sicurezza della Farnesina) è un'esortazione, se non a mutare, quantomeno ad affinare il nostro sguardo attorno a temi e concetti centrali del contemporaneo, quali geopolitica, pace, smilitarizzazione, democrazia, autarchia, ma anche migrazioni e crisi climatica. Perno dell'analisi, l'azione dell'Unione Europea in materia di politica estera e difesa, anche al fine di rendere il suo ruolo di mediazione più incisivo in futuro. L'intervento dell'ambasciatore, in programma lo scorso martedì al Centro Clesio di Trento sul tema «Fra Pace e sicurezza», è la seconda tappa di «Dialoghi sul

futuro dell'Europa. Percorso di approfondimento sull'Europa», il seminario, organizzato dall'Associazione Scuola di Preparazione Sociale di Trento, in quattro incontri tra il 27 febbraio e il 9 aprile, coordinati da Lucia Fronza Crepez ed Emanuela Rossini, con la partecipazione di Gianni Bonvicini (Istituto Affari Internazionali) e altri ospiti. Un percorso aperto alla cittadinanza e particolarmente rivolto ai giovani, che si concluderà con un viaggio su un confine europeo. In una sala gremita di giovani, Ferrara è entrato nel vivo dell'incontro con una riflessione attorno alla geopolitica come disciplina che fornisce delle lenti concettuali per interpretare la realtà. «Esistono due modi per capire gli eventi, il primo, rimanendo all'interno delle categorie ricevute e dell'ordine mondiale, è l'approccio "problem solving" - esordisce -. Un altro modo si basa invece sulla ricerca di alternative per promuovere l'emancipazione delle persone e dei popoli. Ad Algeri (come ambasciatore ndr) ho vissuto un'esperienza molto istruttiva, guardare l'Europa dalla cosiddetta "Sponda sud", un tema su cui spesso non riflettiamo». Il riferimento di Ferrara va a Trump «che abbiamo molto criticato per la costruzione del muro con il Messico, ma anche noi, in realtà, abbiamo eretto nei confronti della "Sponda sud" un muro invalicabile o quasi, che si chiama Schengen. Questo è un modo un po' diverso di vedere la realtà geografica e politica del mondo in cui viviamo». Prendendo quindi spunto dal

titolo di un convegno - «La geopolitica della pace» - osserva che si tratta dell'accostamento di due termini sostanzialmente antitetici, perché «la geopolitica è legata a una visione di potenza, la pace è un agire concentrato sull'intesa, basato sull'ascolto e su condizioni di parità. Non ho nulla contro la disciplina della geopolitica, ma alcuni usi al servizio, per esempio, della potenza nazionale, hanno un po' tradito lo scopo analitico della disciplina, che è legata allo stato e non vede altri fenomeni al di là di questo, tra cui il cambiamento climatico, le migrazioni e altre questioni transnazionali». L'analisi si sposta poi sul tema dei confini: «Noi abbiamo imparato che a Istanbul finisce l'Europa e inizia l'Asia, una nozione che ci viene anche dall'immaginario collettivo» Cita, in tal senso, l'affresco di Giorgio Vasari «La battaglia di Lepanto» nella Sala Regia del Vaticano, che celebra la vittoria della Lega Santa contro la flotta turca presso Lepanto, nel 1571. «Se costruiamo su questi sedimenti, finiamo per non capire più, la geopolitica non ci aiuta ad andare in profondità, serve uno sguardo più granulare per comprendere la realtà». Ferrara introduce poi il concetto di «smilitarizzazione della sicurezza» chiarendo di non escludere la sicurezza in senso militare, «un punto fondamentale di difesa delle nostre società, che va però declinata oggi in modo olistico. La sicurezza internazionale non può rappresentare una minaccia per la sicurezza delle persone. Non consiste solo nella salvaguardia della vita, ma della dignità e della speranza di realizzazione

delle persone». Come mettere insieme la libertà della storia dei popoli con i capisaldi democratici? È questa un'altra questione su cui si concentra l'analisi di Ferrara, attraverso uno sguardo su quella, che «un po' provocatoriamente» definisce «biodiversità politica», stabilendo un parallelo con le specie minacciate dal cambiamento climatico. «Da un po' mi interrogavo sull'espressione molto usata "of like mind", cioè quelli che la pensano come me, nel senso, se cerchiamo di fare qualcosa, chi contattiamo? Quelli che la pensano come noi. Così mi chiedo: "Qual è il valore aggiunto di fare le cose con chi già siamo d'accordo? La direttrice di marcia della diplomazia, da sempre, va in senso opposto, per cercare di trovare delle convergenze». Questo si abbina molto con un discorso ricorrente, «per cui si collocano da un lato le democrazie, dall'altro le autocrazie. Innanzitutto, quali democrazie, viste le loro diverse caratterizzazioni, ma soprattutto nel concetto di autocrazia si raccolgono gran parte dei regimi del mondo che sono ibridi, in transizione, che si stanno riprendendo, fra guerre civili, fallimento di istituzioni statali, e monarchie più o meno illuminate». A proposito del ruolo dell'Europa nelle varie questioni analizzate, Ferrara sottolinea l'importante esercizio di vedere l'Europa «da fuori», «per capire limiti e grandezza di questo processo politico di integrazione e di parziale cessione di sovranità a un'istituzione che non è uno stato. La pace è una condizione genetica dell'Europa, che qualche anno fa ha ricevuto anche il

Nobel della Pace, anche se, in realtà, la guerra in Europa è tornata» prosegue. «Parlando di pace dovremmo fare lo sforzo di decolonizzare l'idea che di essa ci siamo fatti. L'Europa non è un'isola felice, teniamo relazioni con tutto il mondo, esiste una proiezione dell'Europa oltre i confini, che ne accresce la responsabilità. Certi conflitti poi vengono a bussare a casa a nostra, basti pensare alle migrazioni, è la globalizzazione che si fa territorio. Si deve pensare localmente e poi agire sulle cause sempre più globali, dobbiamo renderci conto di questa responsabilità» ribadisce. Chiama quindi in causa l'insicurezza, di cui mette in luce le diverse facce -insicurezza economica, tout court, del futuro - con conseguente presa di distanza dal resto del mondo. «Si tratta di un'illusione, non possiamo isolarci, l'Europa deve svolgere un ruolo di mediazione. È importante sottolineare la sua vocazione paneuropea». L'exkursus si conclude attorno al concetto di «realismo utopico». «Se proiettiamo la realtà attuale in una visione di sviluppo futuro, le condizioni tra dieci anni saranno molto poco simili a quelle di oggi». Il richiamo di Ferrara va alla capacità di un'immaginazione politica inserita in una corrente di cambiamento, che citando Stefano Mancuso, porti a pensare a una «sovranità di tutti gli esseri viventi sul pianeta Terra, non solo quelli umani. Ciò avrebbe conseguenze importanti anche per la politica, in relazione al tema della rappresentanza, al fine di rappresentare in modo più olistico la realtà vivente del territorio, non solo gli elettori, per riflettere anche il complesso socio naturale in cui la politica si svolge». «La grande sfida che abbiamo davanti è quella della bio-politica, invece di parlare di politica internazionale dobbiamo cominciare ad avere il coraggio di parlare di politica planetaria, perché è questa la dimensione del nostro futuro» conclude.